

Società sicure e mutamento sociale: possibili sfide per il futuro

*Raffaella Sette**

Riassunto

L'obiettivo di questo articolo è quello di focalizzare l'attenzione su possibili strategie di intervento nell'ambito del settore correlato alla sicurezza urbana. Il punto di partenza riguarda l'impatto del mutamento sociale sullo spazio urbano relativamente alla sicurezza, uno degli argomenti al centro delle politiche e della ricerca dell'Unione Europea fino al 2020.

L'autrice intende, in particolare, analizzare alcuni dei fattori che attualmente giocano un ruolo di primaria importanza nelle dinamiche di sicurezza/insicurezza, tra i quali: la crisi economica globale, che sta producendo una vasta serie di cambiamenti sulle strutture non solo economiche, ma anche politiche, sociali e culturali delle società contemporanee; l'infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa nel tessuto socio-economico di svariati territori; i fenomeni dell'immigrazione e dell'invecchiamento della popolazione; la questione giustizia con particolare riferimento al reinserimento sociale dei detenuti.

Infine, vengono proposti interventi e progettualità concreti per lo sviluppo di forme di interazione e di solidarietà sul territorio che mirino al riconoscimento della pluralità delle identità culturali e personali.

Résumé

Cet article a pour but d'indiquer des stratégies d'intervention possibles dans le domaine de la sécurité urbaine. Le point de départ est celui de l'impact du changement social sur l'espace urbain en matière de sécurité. Il s'agit de l'un des thèmes clés des politiques et de la recherche de l'Union Européenne jusqu'en 2020.

L'auteur analyse certains facteurs qui jouent un rôle majeur dans les dynamiques de la sécurité/insécurité, parmi lesquels : la crise économique mondiale qui produit actuellement de profonds changements non seulement dans le domaine politique mais aussi dans les domaines économiques et sociaux ; l'infiltration du crime organisé mafieux dans la structure socio-économique de différents territoires ; les phénomènes d'immigration et du vieillissement de la population ; les questions relatives à la justice, notamment la réinsertion sociale des détenus.

Enfin, l'auteur propose certaines interventions pour développer de nouvelles formes de dialogue local et de solidarité dans le but de reconnaître la pluralité des identités culturelles.

Abstract

The aim of this article is to focus on possible intervention strategies in the domain of urban security. It starts by the impact of social changes on urban space which is closely related to urban security. This is one of the key topics of the European Union policies and research from today to 2020.

The author analyses some of the most important factors playing at present a major role in the dynamics of security/insecurity, particularly: the global economic crisis, producing a large series of changes not only in economic structures of contemporary societies, but also in political, social and cultural ones; mafia organised crime's infiltration in socio-economic structure of various territories; the phenomena of immigration and population ageing; justice issues, in particular the social reintegration of prison inmates.

Finally, the author proposes some kinds of interventions in order to develop forms of territorial interaction and solidarity with the aim to recognise the plurality of cultural and personal identities.

* Dottore di ricerca in criminologia, è professore associato di "Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento" presso la Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Dal 2002 è componente esperto del Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

1. Spazio urbano e sicurezza.

L'obiettivo di questo articolo è quello di focalizzare l'attenzione su possibili strategie di intervento nell'ambito del settore correlato alla sicurezza urbana. Il punto di partenza è quello dell'impatto del mutamento sociale sullo spazio urbano relativamente alla sicurezza, uno degli argomenti al centro delle politiche e della ricerca dell'Unione Europea fino al 2020¹.

Le riflessioni teoriche in materia di paura e percezione del crimine si sono interessate, fin dal loro esordio, al legame esistente fra sentimento d'insicurezza e criminalità. Sebbene sia stato dimostrato come sulla percezione d'insicurezza intervengano altri fattori oltre a quello relativo alla dimensione del fenomeno della criminalità apparente, è indubbio che quest'ultimo continui a svolgere un ruolo fondamentale nella definizione della "questione sicurezza".

In relazione a questo primo aspetto, ricerche e fonti ufficiali hanno dimostrato come, ultimamente, accanto ad una riduzione dei reati più gravi² ed un andamento altalenante del numero delle persone condannate per delitti con sentenza irrevocabile³, il sentimento d'insicurezza

appaia invece in costante crescita⁴ principalmente a causa dell'influenza del fattore criminalità⁵.

Ulteriori recenti orientamenti in materia hanno, inoltre, rilevato come ad aumentare/diminuire la percezione dell'insicurezza da parte dei cittadini non concorra solo la criminalità vera e propria, ma anche tutti quegli episodi di degrado urbano e sociale, di disorganizzazione, di *incivilities*, interpretati quali espressione dell'indebolimento delle norme che regolano il vivere quotidiano⁶.

A questo dato se ne affianca un altro, per certi aspetti sorprendente, conosciuto con l'espressione di "paradosso della paura". Nelle inchieste di vittimizzazione esaminate, infatti, si è rilevato che le persone che dichiarano maggiori livelli di paura (donne ed anziani) sono solitamente quelle che risultano meno vittimizzate⁷.

tendenza, anche se i decrementi successivi sono via via più contenuti" (<http://noi-italia.istat.it>).

⁴ Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Angeli, 2008; Zani B. (a cura di), *Sentirsi insicuri in città. Problemi e prospettive*, Bologna, il Mulino, 2003; Diamanti I., "Sicurezza e opinione pubblica in Italia", *Rassegna italiana di sociologia*, a. XLII, n.1 gennaio-marzo 2003.

⁵ Una recente ricerca condotta su un campione rappresentativo della popolazione emiliano-romagnola, composto di 1.824 persone maggiorenti, ha, infatti, messo in evidenza come fra i problemi più urgenti dell'attuale società, che dovrebbero costituire la priorità di intervento del governo, vi sia quello della delinquenza (50%), seguito dalla disoccupazione (37%) e dall'immigrazione (31,1%). Vedasi, a tal proposito: Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *op. cit.*

⁶ Cfr. Roché S., *Sociologie politique de l'insécurité*, Paris, PUF, 2003.

⁷ Ancora con riferimento alla ricerca condotta su un campione rappresentativo della popolazione emiliano-romagnola, i dati evidenziano che quasi il 70% delle persone intervistate (pari a 1.269 persone) dichiarano di non essere mai state vittime di alcun reato e, tra i non colpiti dal crimine, vi è una grande maggioranza di donne e di pensionati che, tuttavia, annoverano il "problema delinquenza" come fonte prioritaria di preoccupazione (cfr: Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *op. cit.*).

¹ Horizon 2020 Work Programme (http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm).

² Giorgio Santacroce, primo Presidente della Corte di Cassazione, nella relazione da lui pronunciata durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, ha evidenziato una tendenziale diminuzione, "nonostante le enfattizzazioni giornalistiche" degli omicidi volontari, i quali "registrano il più basso tasso di frequenza nella storia d'Italia degli ultimi 150 anni".

³ "Nel 2011 i condannati per delitto sono stati 238.501, pari a 392,8 per 100 mila abitanti, 3,4 per cento in più rispetto al 2010. Dal 2002 il fenomeno ha un andamento irregolare ma senza variazioni di rilievo. I condannati per sola contravvenzione sono stati 103.187, pari a 169,9 per 100 mila residenti. Diminuiscono del 2,1 per cento rispetto al 2010, anno in cui già erano in diminuzione del 7,7 per cento rispetto al 2009. L'andamento dal 2003 al 2008 è crescente, ma il 2009 registra un'inversione di

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza – Vol. VIII – N. 1 – Gennaio-Aprile 2014

Il tema della relazione fra esperienze di vittimizzazione e paura della criminalità è centrale nelle ricerche sulla percezione del crimine e sul sentimento d'insicurezza. Sebbene si possa ipotizzare che un'esperienza di vittimizzazione diretta tenda ad aumentare sia la paura del crimine che il sentimento d'insicurezza, le ricerche condotte in materia hanno prodotto risultati contrastanti. Talune rilevano come il sentirsi insicuri sia, più che il diretto prodotto di esperienze di vittimizzazione, il risultato dell'interazione tra diversi aspetti riferibili all'ambiente sociale e fisico, così come percepito, oltre che ad alcune caratteristiche del sistema individuale⁸. Inoltre, il ruolo giocato da precedenti esperienze di vittimizzazione varia se si considera la paura del crimine nei termini di *fear of crime* (la paura personale nei confronti della criminalità) invece che di *concern about crime* (la preoccupazione sociale per la criminalità)⁹.

Una indagine recentemente condotta nel contesto italiano ha, invece, rivalutato il peso dei processi di vittimizzazione nella definizione del sentimento di insicurezza, evidenziando come l'esser stati vittima di un reato induca, a parità di altre condizioni, un aumento del timore personale sia nei luoghi pubblici, che nella propria abitazione¹⁰. In tale ambito, molte ricerche sono state poi condotte concentrando la propria analisi, via via, sul ruolo svolto da altre dimensioni, in particolare quella individuale (fattori socio-demografici come

età, genere, stato di salute, appartenenza etnica, livello di istruzione, professione, reddito, ecc.) e quella situazionale (ad esempio, la configurazione, la gestione e la strutturazione dello spazio urbano).

Tuttavia, ultimamente, gli sforzi analitici compiuti dalle diverse discipline per dar conto delle dinamiche coinvolte nella percezione del crimine appaiono animate dalla convinzione che si tratti di un fenomeno multidimensionale in relazione al quale politiche penali connotate da intenti meramente repressivi non sembrano sortire il risultato atteso. Autorevoli riflessioni sociologiche mettono in evidenza che le società contemporanee sono caratterizzate da processi di detradizionalizzazione, in cui evolvono identità, culture e valori, e da una crescente complessità delle relazioni sociali nella quale le forme tradizionali di integrazione e di regolazione tendono, se non proprio a scomparire, almeno a modificarsi radicalmente¹¹. Questa, d'altronde, è l'epoca appunto caratterizzata da un mondo sempre più globale, interconnesso e interdipendente in cui i capitali (finanziari, umani, intellettuali...) circolano molto velocemente e sono attratti da quegli scenari in cui vi è la possibilità di avviare e di gestire scambi (istituzionali, commerciali, culturali...) in modo aperto e in condizioni di sicurezza. Si pensi, ad esempio, alle aree confinarie del nord-est italiano, collocate al centro di due importanti processi (i mutamenti dei sistemi politici ed economici dell'Europa Orientale e l'integrazione europea),

⁸ Cfr. Zani B. (a cura di), *op. cit.*

⁹ Vedasi, ad esempio: Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., *Le paure della criminalità: aspetti psicosociali di comunità*, Milano, Giuffrè, 1998.

¹⁰ Cfr. Triventi M., "Vittimizzazione e senso d'insicurezza nei confronti del crimine: un'analisi empirica del caso italiano", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno 2, n. 2, maggio-agosto 2008.

¹¹ Cfr. Groenemeyer A., « Recherches sur l'insécurité – de nombreuses réponses mais quelle était la question ? Le rôle des transformations culturelles, politiques et sociales dans la construction des insécurités contemporaines », *CrimPrev*, n° 27, Juin 2009 (disponibile sul sito : www.crimprev.eu).

che sono caratterizzate da una significativa propulsione dinamica, configurandosi come veri e propri integratori inter-nazionali e inter-regionali. Quindi, in sintesi, si può affermare che, al giorno d'oggi, nelle dinamiche di sicurezza/insicurezza giocano un ruolo di primaria importanza alcuni fattori tra i quali: la crisi economica globale, che sta producendo una vasta serie di cambiamenti sulle strutture non solo economiche, ma anche politiche, sociali e culturali delle società contemporanee; l'infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa nel tessuto socio-economico di svariati territori; i fenomeni dell'immigrazione e dell'invecchiamento della popolazione; la questione giustizia con particolare riferimento al sovraffollamento penitenziario e al reinserimento sociale dei detenuti.

2. Nuovi (?) processi di vittimizzazione.

E' evidente che al giorno d'oggi il sentimento dell'insicurezza urbana e la paura del crimine sono frutto non unicamente della crisi economica che sta attraversando il globo dal 2008, ma di una più ampia condizione esistenziale di incertezza legata ad ansie profonde e collettive. Queste ultime coinvolgono non solo l'aspetto della violazione della legalità (che va dagli atti di inciviltà alle fattispecie criminose), ma anche fattori di natura economico-sociale quali, ad esempio, i mutamenti nel mercato del lavoro, la stabilità del posto di lavoro, la crisi e il ridimensionamento del sistema di welfare, il mantenimento degli standard di vita, soprattutto nei contesti urbani di dimensioni maggiori i quali soffrono più di altri dell'invecchiamento della popolazione, dell'arrivo dei migranti, della carenza di servizi per le famiglie e che stanno altresì sperimentando nuove

forme di fragilità di cui alcuni quartieri periferici sono diventati simbolo¹².

A tal proposito, è opportuno ricordare che la relazione tra condizioni socio-economiche precarie e criminalità è una delle questioni che viene trattata con regolarità nelle scienze sociali e criminologiche fin dalla loro nascita e il rapporto tra crisi economica e criminalità non è altro che una componente di tale interrogativo più generale¹³.

L'esame di molteplici studi elaborati con riferimento alla crisi economica degli anni '70 del XX secolo¹⁴ ha permesso di evidenziare che è più proficuo analizzare il rapporto tra il deterioramento del mercato del lavoro e la risposta del sistema di giustizia penale piuttosto che quello con la criminalità dato che, com'è ben noto, la misurazione di quest'ultima soffre di numerosi limiti metodologici. In tal senso, la condizione economica precaria attraversata da uno Stato, quantificata in particolare tramite il tasso di disoccupazione, si traduce in un aumento del numero di incarcerazioni e nella conseguente inflazione della popolazione penitenziaria. Tuttavia, tale relazione può essere modulata dalle reazioni del sistema penale stesso o da quelle dei governi dato che la giustizia penale non è un sistema sufficientemente flessibile per assorbire senza contraccolpi tutte le variazioni che si producono nel suo ambiente socio-economico di

¹² Censis, *45° Rapporto annuale della situazione sociale del Paese*, dicembre 2011 (disponibile alla pagina: http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/index.php?option=com_content&view=article&id=697:45-rapporto-annuale-censis&catid=36:news-dal-web&Itemid=117).

¹³ Godefroy T., Laffargue B., « Crise économique et criminalité. Criminologie de la misère ou misère de la criminologie ? », *Déviance et Société*, vol. 8, n° 1, 1984, pag. 76.

riferimento. In particolare, da un lato, la prigione è una struttura troppo complessa e burocratizzata per poter assimilare nel breve termine brusche variazioni dei flussi di detenuti ma, dall'altro, cambiamenti a livello legislativo possono modificare i tassi di incarcerazione tramite l'introduzione o l'ampliamento delle possibilità di concessione di misure alternative alla detenzione o di provvedimenti di clemenza, sebbene occorra comunque interrogarsi sull'efficacia di tali cambiamenti nella politica penale quando vengono adottati appositamente per cercare di frenare questi movimenti di inflazione carceraria legati a periodi di crisi economica.

Con riferimento all'attuale crisi globale, un esempio istruttivo in merito deriva dalla Grecia la cui crisi finanziaria scatta agli inizi del mese di dicembre 2009 con il declassamento al valore BBB+ da parte dell'agenzia di rating Fitch e con la scoperta che le statistiche inviate da Atene a Bruxelles sull'andamento dell'economia greca e del bilancio dello Stato sono false¹⁵.

Una ricerca condotta sugli effetti della crisi economica e finanziaria sulle attività criminali in Grecia¹⁶ ha messo in evidenza che il legame tra crimine e crisi in tale contesto è complesso, non lineare e non regolare. Le preoccupazioni maggiori concernenti l'impatto dello sconvolgimento economico sulla società greca ha riguardato alcune violazioni normative che vanno al di là di certi delitti convenzionali quali i reati contro il patrimonio e i crimini violenti. In tal senso, sono state evidenziate rilevanti connessioni

tra la corruzione, i delitti contro il patrimonio e i crimini violenti, da un lato, e la violenza politica organizzata, dall'altro. Tuttavia, l'esistenza dei legami tra queste forme di illegalità è stata fortemente strumentalizzata a livello politico. In particolare, se è vero che la crisi finanziaria ha avuto senz'altro un ruolo nell'aumento dei delitti contro il patrimonio e di quelli violenti contro le persone (in particolare, furti, furti con scasso, rapine), è necessario però domandarsi il perché l'allarme delle élite politiche greche si sia prevalentemente indirizzato nei confronti di tali reati (soprattutto quelli attribuibili alle minoranze e ad altri gruppi vulnerabili della popolazione). Secondo questa ricerca, la ragione è da attribuire alla necessità di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica, anche al fine di assicurarsi l'impunità, dai grossi scandali di clientelismo e di corruzione in cui i gruppi dirigenti erano implicati e che avevano contribuito a trascinare la Grecia al limite della dichiarazione di default e dell'uscita dall'Eurozona.

Se, quindi, il legame tra crimine ed economia non è necessariamente unidirezionale, anche in considerazione di quei casi in cui il crimine stesso genera delle ripercussioni negative sullo sviluppo economico come, ad esempio, quando un livello molto alto di violenza dissuade gli investimenti¹⁷, tuttavia è innegabile che la crisi economica abbia rappresentato un momento positivo per la criminalità organizzata, un'occasione cioè per arricchirsi ulteriormente.

¹⁴ *Ibidem*, pag. 94.

¹⁵ <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/crisi-grecia.htm>

¹⁶ Dyvrande B., « Crise financière, criminalité et politique pénale en Grèce », Centre de Recherches

Sociologiques sur le Droit et les Institutions Pénales, 9 Août 2012 (disponibile sul sito : www.cesdip.fr).

¹⁷ Malby S., Davis P., *Monitoring the Impact of Economic Crisis on Crime*, United Nations Office on Drugs and Crime, Vienna, 2011, pag. 9 (disponibile sul sito: www.unodoc.org).

L'Europol ha messo in evidenza¹⁸ che la criminalità organizzata ha effettuato fruttuosi investimenti nel settore immobiliare, buoni affari in borsa ed ha acquisito a basso costo imprese fragilizzate dalla difficile situazione economico-finanziaria. Negli ultimi due anni, inoltre, tali gruppi criminali hanno diversificato le proprie attività anche nei settori legali dato che, ad esempio, l'acquisto di imprese in difficoltà ha permesso la costituzione di nuove reti di società di comodo concepite come schermi societari.

Contemporaneamente, a livello più generale, gli effetti tuttora in corso della crisi economica globale hanno portato i cittadini europei ad intrattenere relazioni più strette, anche se soltanto indirette, con il crimine organizzato dato che le problematiche finanziarie hanno reso alcune comunità più tolleranti nei confronti di prodotti illeciti, specialmente quelli contraffatti, mentre, a livello dei singoli individui, è cresciuto il numero di persone reclutate da gruppi criminali, ad esempio per la coltivazione della cannabis o come corrieri di droga o di denaro da riciclare¹⁹. A ciò occorre aggiungere gli effetti dei tagli budgetari sulle istituzioni per comprendere come la crisi si presenti, in questi termini, come una minaccia anche dal punto di vista del controllo sociale.

La criminalità organizzata è uno dei fattori che concorre ad aumentare la vulnerabilità di una comunità e che incide sul grado di percezione che i cittadini residenti hanno del proprio territorio, delle emergenze e delle criticità ambientali.

A questo fattore, come riportato in precedenza, occorre aggiungere quello relativo alla presenza di popolazioni immigrate.

In particolare, con riferimento agli atteggiamenti dei cittadini nei confronti di questa categoria socialmente debole, si possono menzionare i risultati di alcune ricerche che hanno come oggetto la devianza e la vittimizzazione.

Una di queste²⁰, per esempio, mette in evidenza come, a prescindere dal contesto di riferimento e dall'ampiezza demografica del comune di residenza, anche nei centri urbani di piccole dimensioni (il comune di Cervia nel caso specifico) la presenza di categorie "ai margini", in particolare stranieri e nomadi, generi inquietudine nei soggetti intervistati. Tale percezione, lungi dall'essere esclusivamente correlata a determinate classi di età, risulta essere trasversale alle generazioni tanto che perfino i ragazzi più giovani, i quali dovrebbero essere maggiormente abituati e perciò inclini a una pacifica coabitazione, appaiono guidati dal pregiudizio. In tale contesto di studio, gli insegnanti intervistati, a proposito delle tematiche connesse all'integrazione culturale, hanno infatti evidenziato come "[...] gli studenti italiani assorbono facilmente atteggiamenti di diffidenza nei confronti della diversità tanto da arrivare a sostenere, con espressioni anche piuttosto colorite e vivaci, la giustezza di operazioni discriminatorie

¹⁸ Cfr. Europol, *OCTA 2011 – EU Organised Crime Threat Assessment*, 2011 (disponibile sul sito: www.europol.europa.eu).

¹⁹ *Ibidem*, pag. 8.

²⁰ Ricerca riguardante il progetto Sicurezza e Legalità, "Una città per tutti", realizzata nel comune di Cervia (RA) dalla S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia) i cui risultati sono stati pubblicati nel secondo numero del 2010 della *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

attuato, anche in passato, nei confronti degli extracomunitari”²¹.

In altri studi svolti precedentemente²², la figura dell’extracomunitario è comunque oggetto di discriminazione. Gli studenti intervistati in tali ambiti ritengono, con il 30,4% delle preferenze, che nell’eventuale realizzazione di un’azione criminosa gli stranieri abbiano un ruolo attivo e manifestano nei loro confronti una diffidenza, se non addirittura un netto rifiuto, dettata probabilmente da una paura irrazionale e da un difficile confronto con l’altro anche se, allo stesso tempo, riconoscono, nel 41,4% dei casi, la diffusione del razzismo nel nostro paese come uno degli aspetti più gravi della violenza.

Ancora una volta quindi gli immigrati vengono percepiti come una minaccia alla sicurezza di una società perché ritenuti veicolo di devianza e di degrado. Affrontare i problemi posti dal mutamento sociale significa, tuttavia, fare i conti con il rischio, reagire all’ingiustizia, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori poiché queste sono condizioni che caratterizzano il tempo che viviamo, contraddistinto da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità, ponendoci di fronte a grandi ed importanti sfide²³.

²¹ Bisi R., “Il mondo della scuola: quanto è difficile comunicare con l’esterno?”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno IV, numero 2, Maggio-Agosto 2010, pag. 69 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

²² Il riferimento è qui ai risultati di una ricerca, realizzata mediante un questionario somministrato a studenti universitari dell’Ateneo di Bologna. Vedasi: Bisi R., “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Un approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1996.

²³ Bisi R., “Migrazioni e criminalità nella società globalizzata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 3, numero 3, settembre-dicembre

Pertanto, si può affermare che i problemi sociali, ivi compresi quelli riguardanti la sicurezza urbana e direttamente correlati alle diverse forme di criminalità e di vittimizzazione, hanno sempre un significato specifico, legato al contesto locale, e sono direttamente in rapporto con questioni di identità.

In tal senso, il concetto di identità trova la sua piena realizzazione sul piano delle pratiche di vita attraverso le quali l’uomo si mette in relazione con il mondo mediante il suo conoscere e il suo agire. Di qui l’indispensabile riconoscimento del vincolo fra mutamento e senso di una cultura che ha accumulato la sua esperienza e le sue motivazioni durante i secoli.

Occorre comunque considerare che la precarietà dei percorsi di vita degli individui non è un portato della contemporaneità. Con le forme più diverse, colonizzazioni, esodi, migrazioni, conflitti, tumultuosi sconvolgimenti sociali, e con gradi diversi di visibilità, la precarietà accompagna da sempre il mutamento degli assetti umani, diventando un indicatore di “crisi” in cui coesistono lo sganciamento dal vecchio con la non visibilità del nuovo. Tutto ciò crea la percezione di un momento incerto, ne evidenzia la grande vulnerabilità e produce notevole inquietudine.

Quella attuale, però, è anche l’epoca caratterizzata da un marcato invecchiamento della popolazione, che si può collegare anche alla vittimizzazione degli anziani, fenomeno in aumento pur se resta, per molti aspetti, un settore sommerso che alimenta il numero oscuro della criminalità.

Probabilmente, la relativa minore attenzione rivolta a tale problematica sofferta da questo segmento di popolazione è legata al tradizionale

punto di vista in base al quale essa soffre di bassi livelli di vittimizzazione²⁴. Numerose ricerche, però, mettono in evidenza una realtà differente e mostrano anche come si tratti di una questione globale. Dall’Australia²⁵, all’India²⁶, agli Stati Uniti d’America, all’Europa, gli operatori e gli esperti delle istituzioni e dei centri di *victim support* mostrano cifre che meritano una riflessione. Ad esempio, lo stato di New York ha quantificato in 76 ogni 1.000 persone anziane l’ammontare delle vittime di abusi all’anno e ha evidenziato un elevato divario tra il numero di denunce e quello dei casi presi in carico dai servizi sociali per anziani (24 a 1)²⁷; in Gran Bretagna i pubblici ministeri hanno stimato a 500.000 il numero di persone anziane che ogni anno potrebbero essere vittimizzate per strada oppure a causa di truffe ad opera di finti trader o, ancora, da abusi in ambito domestico e rilevano che soltanto il 6% di tali vittime in genere denunciano il crimine subito²⁸.

(disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

²⁴ Heap V., “Criminal Victimization of the Elderly. Have rates of crime against the elderly changed relative to overall crime rates?”, in *Internet Journal of Criminology*, 2008 (disponibile sul sito: www.internetjournalofcriminology.com).

²⁵ Pinkerton James M., “The Elderly as Victims of Crime, Abuse and Neglect”, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, Australian Institute of Criminology, Canberra, June 1992 (disponibile sul sito: www.aic.gov.au).

²⁶ Mishra A. J., Bhai Patel A., “Crime against the Elderly in India: A Content Analysis on Factors causing Fear of Crime”, in *International Journal of Criminal Justice Sciences*, vol. 8, n. 1, January-June 2013, pp. 13-23 (disponibile sul sito: www.doaj.org).

²⁷ “Elder Abuse and Crime Victims Services”, disponibile alla pagina: <http://www.nyc.gov/html/dfta/html/services/crime-victims.shtml>

²⁸ “500,000 older people are victims of crime”, *The Guardian*, Thursday 8 November 2007, disponibile alla pagina: <http://www.theguardian.com/society/2007/nov/08/socialcare.longtermcare>

Indubbiamente, la prima forma di aiuto nei confronti di questa popolazione deriva dagli enti assistenziali e dalle associazioni che operano a livello locale, ma che non sempre riescono a far fronte alla problematica. Pertanto, a tal fine, in Italia è stato predisposto un utile strumento rappresentato dall’amministrazione di sostegno.

Sul versante giuridico, si iniziò a parlare dell’amministrazione di sostegno già in sede di discussione della “Legge Basaglia”, cioè la legge 180/1978. Oggi per i soggetti che, anche solo transitoriamente, risultino privi di autonomia nell’espletamento della vita quotidiana è stato introdotto nel nostro ordinamento, con la legge 6/2004, l’istituto dell’amministrazione di sostegno, che ha comportato una vera e propria riforma del sistema di tutela delle persone incapaci di provvedere, da sole, ai propri interessi.

I principi che hanno sorretto tale scelta legislativa sono innanzitutto di civiltà giuridica, ma fanno riferimento anche ad altri aspetti in quanto, tramite la figura dell’amministratore di sostegno, si intende salvaguardare la dignità e l’autostima della persona presa in carico, sono state create misure di protezione flessibili adatte ad ogni specifica situazione ed è stata ampliata la gamma di individui che possono usufruire della misura di protezione (cioè non solo i casi di abituale infermità, ma anche coloro che, a causa di una menomazione fisica o psichica, siano in tutto o in parte privi di autonomia nello svolgimento delle attività della vita quotidiana)²⁹.

²⁹ Larobina A., “L’amministrazione di sostegno tra tutela e protezione: nuova forma di prevenzione della vittimizzazione? L’applicazione della L. 6/2004 attraverso una ricerca comparata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VII, n. 3, settembre-dicembre 2013, pp. 126-127 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).

Occorre a questo punto riflettere sul senso da attribuire al termine “tutela” in quanto ampliarne il significato oltre i dettami della normativa potrebbe senz’altro implicare l’auspicabile impegno di utilizzare questo strumento giuridico per estendere la tutela e la protezione delle persone beneficiarie anche all’ambito della prevenzione dei rischi di vittimizzazione da reato. In questo senso, alcuni casi riportati in una recente ricerca quanti-qualitativa svolta presso i Tribunali Civili di Vibo Valentia, di Bologna e di Forlì³⁰ sono emblematici. Tali realtà parlano di Michele che, da quando va a ritirare la pensione accompagnato dal suo vicino di casa, ora suo amministratore di sostegno, si sente più sicuro; di Anita che, traumatizzata da un tentativo di rapina avvenuto qualche anno prima, dopo la nomina come amministratore di sostegno di un assistente dei servizi socio-sanitari di una Asl di Milano, non ha più paura che qualcuno voglia farle del male; di Giorgio, con alle spalle anni da tossicodipendente trascorsi ai margini della società, che ha iniziato un percorso terapeutico e di reinserimento che lo vede impegnato anche dal punto di vista lavorativo, essendo stato assunto da una cooperativa sociale del milanese grazie all’aiuto del suo amministratore di sostegno. Quello che appare, dunque, evidente analizzando il ruolo di questa “nuova” figura giuridico-professionale è la necessità di instaurare proficue collaborazioni, da un lato, con altri professionisti (personale medico-sanitario, operatori sociali...), con il settore del volontariato, in generale con tutti

³⁰ Tale ricerca ha raccolto i seguenti dati: 1) dal punto di vista quantitativo, sono stati analizzati i decreti emessi dai Tribunali tra il 2004 e il 2012; 2) dal punto di vista qualitativo, sono state effettuate interviste semi-strutturate rivolte ad operatori del diritto (Larobina A., *op. cit.*).

quegli enti ed associazioni preposti alle cure e al sostegno di persone “deboli” e, dall’altro, con le istituzioni del controllo sociale, ma, come ben evidenziato nella ricerca in questione, “questo apre, inevitabilmente, la dolorosa questione della mancanza dei servizi del terzo settore nelle nostre realtà”³¹.

3. E’ possibile un maggior coinvolgimento delle vittime del crimine nel sistema penale?

L’amministrazione della giustizia è senza dubbio uno dei problemi più rilevanti che la società del nostro tempo deve affrontare. In questo vasto ambito, una particolare attenzione, insieme all’evoluzione della normativa, deve essere accordata al sistema penitenziario che si trova ad affrontare i nuovi problemi della società sotto il profilo delle vulnerabilità che affliggono il corpo sociale.

In tal senso, il sovraffollamento penitenziario pone in modo cogente la questione della rieducazione e del reinserimento dei detenuti, nel cui ambito occorre, però, ad avviso di chi scrive, considerare anche la posizione della vittima a partire dal processo di vittimizzazione, favorendo in tal modo il passaggio dall’individuo pericoloso all’individuo in pericolo.

L’attenzione che deve essere accordata alle vittime si collega, ad esempio, alla necessità dei *policy maker* di poter fare riferimento a strumenti idonei a valutare l’impatto, in termini di efficacia, delle misure considerate per favorire l’inclusione sociale. Il perseguimento di questo obiettivo dovrebbe implicare un continuo operare sull’integrazione di una serie di politiche

³¹ Larobina A., *op. cit.*, pag. 125.

inclusive, redistributive, normative, simboliche e di sviluppo atte ad influenzare i livelli individuali e collettivi di qualità della vita. Operare con l'obiettivo di "(ri)-costruire" società sicure significa attivare un processo di particolare complessità idoneo a generare nuove forme di innovazione sociale in termini di beni, servizi, processi e modelli atti a soddisfare i bisogni sociali e idonei a creare nuove interazioni sociali.

L'analisi della problematica effettuata da autorevoli operatori del diritto³² mette chiaramente in evidenza che, nel nostro Paese, quando, nel corso dell'esecuzione penale, il rapporto tra autore e vittima di reato viene preso in considerazione rischia oggi, nella prassi, di ridursi a tecnica di colloquio paraclinico o di generica mediazione, escludendo dalle riflessioni le grandi tematiche della verità, della responsabilità, del potere e dell'autorità che, invece, sono strutturalmente correlate con il ravvedimento e la rieducazione.

In particolare, il riferimento è alla legge 354/1975 con la quale, com'è ben noto, è stata varata una riforma organica degli istituti del diritto penitenziario in cui le misure alternative alla detenzione, in particolare l'articolo 47 (affidamento in prova al servizio sociale), rappresentano un utile strumento per non relegare ad un ruolo secondario la vittima ed evitare che continui a patire l'assenza di un luogo entro cui esprimere le richieste per il soddisfacimento di bisogni spesso disconosciuti e di diritti che le spettano in quanto individuo che partecipa al

processo di integrazione sociale. Infatti, il comma 7 dell'art. 47 afferma che nel verbale deve anche stabilirsi che l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato. Tuttavia, tale comma è ancora oggi poco e male applicato. Quando, in tempi relativamente recenti, tale prescrizione ha iniziato, non senza difficoltà, a prendere varie forme operative in alcuni Tribunali di Sorveglianza, in realtà la situazione ha trovato impreparati operatori penitenziari e del diritto ed assistenti sociali.

Una importante criticità, in particolare, riguarda la mancanza di sufficiente informazione sulla giustizia riparativa, sulla teoria e sulle norme di riferimento. Da ciò consegue una diffusa confusione terminologica circa il significato di giustizia riparativa, di mediazione nonché di altre nozioni giuridiche come, ad esempio, quelle di restituzione e di risarcimento del danno.

Nel nostro Paese è urgente, dunque, giungere alla ridefinizione di una metodologia tecnico-professionale adeguata per gli operatori penitenziari in tale ambito ed è necessario altresì individuare modalità più idonee al fine di costruire un sistema reticolare di rapporti con il territorio tesi, tra l'altro, a promuovere e incentivare lo sviluppo di adeguate politiche sociali che favoriscano i processi di reintegrazione sociale dei condannati³³.

Partendo da tali presupposti, inoltre, è sempre più evidente che il problema difficile e spinoso del carcere non deve essere considerato soltanto un problema del governo, dei giudici di sorveglianza o del personale penitenziario poiché coinvolge e

³² Cfr. Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. I – Le teorie*, Bologna, Clueb, 2013, pag. 231; vedasi altresì la video-intervista effettuata a Francesco Maisto, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, disponibile alla pagina: **Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza – Vol. VIII – N. 1 – Gennaio-Aprile 2014**

<http://clueb.it/manuale-criminologia-materiali-integrativi/>

³³ Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. I – Le teorie, op. cit.*, pag. 232.

richiede l'attenzione di tutti i cittadini. In una tale prospettiva, e partendo dalla premessa che il diritto è il simbolo della solidarietà sociale, che il crimine è la rottura di questa solidarietà sociale e che la pena è la reazione per la violenza arrecata alla stessa solidarietà sociale, è necessario ribadire che in questo contesto deve essere appunto inserita la vittima in interazione con il reo, il quale, grazie alle possibilità offerte dalla giustizia riparativa, può impegnarsi attivamente in un'assunzione di responsabilità verso la vittima stessa e nei confronti della collettività.

4. Conclusioni e prospettive future.

Fare i conti con il rischio, reagire alle ingiustizie, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori sono condizioni che scandiscono il tempo che viviamo, contraddistinto, come si è visto, da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità ed è con una certa inquietudine che si constata quanto la “questione sicurezza”, nelle sue varie ed articolate forme, sia ormai diventata, a torto o a ragione, una componente basilare di ogni riflessione riguardante il governo del territorio.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, si ritiene che qualsiasi intervento settoriale avrà scarse probabilità di successo se non sarà affiancato da progetti di più ampio respiro. Tali interventi acquisiscono un'importanza cruciale anche in considerazione di quanto previsto dal trattato di Lisbona che consente appunto di adeguare le istituzioni europee e i loro metodi di lavoro, di rafforzare la legittimità democratica dell'Unione e di consolidare i valori fondamentali che ne sono alla base.

Allora è possibile pensare alla costruzione di interventi e di progettualità concreti per lo sviluppo di forme di interazione e di solidarietà sul territorio che non entrino in conflitto con i processi di unificazione che avvengono sulla scena politica internazionale, mirando, in tal senso, al riconoscimento della pluralità delle identità culturali e personali.

Per fare ciò, occorrerà senz'altro favorire un reale incontro tra bisogni, percezioni, timori, aspettative, vincoli, potenzialità e progettualità delle parti coinvolte (cittadinanza, governi locali, forze dell'ordine, operatori del diritto, associazioni, imprese sociali, organizzazioni sindacali, imprese private e loro associazioni di categoria, scuola ed altre agenzie educative) al fine di sviluppare interventi che siano contraddistinti da un'attenzione specifica di rinforzo relazionale, di organizzazione e di coordinamento delle risorse sociali presenti sul territorio.

In particolare, come la letteratura in materia pone in evidenza già da diversi anni, a livello locale occorrerà promuovere la creazione di network sociali che possano diventare gli interlocutori quotidiani di tutti gli attori che operano per (ri)-costruire società sicure per quanto concerne³⁴:

1) le conoscenze delle problematiche del territorio e in particolare: le sfide vecchie e nuove poste

³⁴ Ekblom P., “Citizen participation in crime prevention – capturing practice knowledge through the 5Is framework”, in Coester M., Marks E. (edited by), *International Perspectives of Crime Prevention. Contributions from the 4th and the 5th Annual International Forum 2010 and 2011 within the German Congress on Crime Prevention*, Forum Verlag Godesberg GmbH 2012, pp. 15-32 (disponibile alla pagina: <http://www.praeventionstag.de/html/GetDokumentation.cms?XID=1553>).

dalla delinquenza, i loro costi, le conseguenze per le vittime e per la società;

2) le conoscenze sulle modalità operative di intervento: quali politiche, con quali obiettivi? Quali “funzionano” meglio di altre? Nei confronti di quali crimini e in quali contesti? Con quali effetti collaterali? Quali sono i rapporti costi/benefici?

3) Le conoscenze sugli attori da coinvolgere.

In particolare, con riferimento ai fattori in gioco attualmente (crisi economica globale, infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa nel tessuto socio-economico di svariati territori, fenomeni dell'immigrazione e dell'invecchiamento della popolazione, questione giustizia) e come suggerito dall'Unione Europea con i *topic* di ricerca previsti nel programma Horizon 2020, sarà importante riuscire a valutare come criminalità e senso di insicurezza siano in grado di influenzare il funzionamento e l'attrattività delle aree urbane al fine di elaborare orientamenti e strategie in merito:

- 1) all'articolazione della spesa pubblica in sicurezza, in particolare per verificare se, ai fini di una società più inclusiva e sicura, sia più efficace spostare risorse dalla sfera penale a quella sociale;
- 2) all'incidenza dell'insicurezza urbana sulle possibilità di crescita e di inclusione di un territorio;
- 3) all'uso innovativo di pratiche sociali comunitarie per rispondere al sentimento di insicurezza.

In tal modo, si potrebbero configurare processi altamente collaborativi attraverso cui le realtà comunitarie considerate definiscono la visione che

hanno di loro stesse. Pertanto, connessioni e reti rappresenterebbero risorse chiave, una sorta di programma per lo spazio urbano che potrebbe avere un forte impatto in termini di processi decisionali locali e non, di creazione di benessere e di società sicure.

Bibliografia di riferimento.

- Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Angeli, 2008.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. I – Le teorie*, Bologna, Clueb, 2013.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Manuale di Criminologia – vol. II – Criminalità, controllo, sicurezza*, Bologna, Clueb, 2013.
- Bannister J., Hardill I., “Knowledge mobilisation and the social sciences: dancing with new partners in an age of austerity”, in *Contemporary Social Science: Journal of the Academy of Social Sciences*, vol. 8, n. 3, 2013, pp. 167-175 (disponibile alla pagina: <http://dx.doi.org/10.1080/21582041.2013.770910>).
- Bisi R., “Migrazioni e criminalità nella società globalizzata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 3, numero 3, settembre-dicembre 2009-Anno 4, numero 1, gennaio-aprile 2010, pp. 119-136 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Bisi R., “Il mondo della scuola: quanto è difficile comunicare con l'esterno?”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno IV, numero 2, Maggio-Agosto 2010, pp. 54-72 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Bonino S., “On Post-Modern Consumerist Societies, Crime and Violence”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno V, numero 3, Settembre-Dicembre 2011, pp. 113-126 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Bouquet B. (sous la direction de), *La prévention : concept, politiques, pratiques en débat*, Paris, L'Harmattan, 2005.
- Censis, *45° Rapporto annuale della situazione sociale del Paese*, dicembre 2011 (disponibile alla pagina:

- http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/index.php?option=com_content&view=article&id=697:45-rapporto-annuale-censis-censis&catid=36:news-dal-web&Itemid=117).
- De Blasio G., Menon C., “Down and out in Italian towns: measuring the impact of economic downturns on crime”, *Banca D’Italia Eurosystem*, n. 925, July 2013 (disponibile sul sito: www.bancaditalia.it).
 - Diamanti I., “Sicurezza e opinione pubblica in Italia”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. XLII, n.1 gennaio-marzo 2003.
 - Dyvrande B., « Crise financière, criminalité et politique pénale en Grèce », Centre de Recherches Sociologiques sur le Droit et les Institutions Pénales, 9 Août 2012 (disponibile sul sito : www.cesdip.fr).
 - Ekblom P., “Citizen participation in crime prevention – capturing practice knowledge through the 5Is framework”, in Coester M., Marks E. (edited by), *International Perspectives of Crime Prevention. Contributions from the 4th and the 5th Annual International Forum 2010 and 2011 within the German Congress on Crime Prevention*, Forum Verlag Godesberg GmbH 2012, pp. 15-32 (disponibile alla pagina: <http://www.praeventionstag.de/html/GetDokumentation.cms?XID=1553>).
 - Europol, *OCTA 2011 – EU Organised Crime Threat Assessment*, 2011 (disponibile sul sito: www.europol.europa.eu).
 - Godefroy T., Laffargue B., « Crise économique et criminalité. Criminologie de la misère ou misère de la criminologie ? », *Déviance et Société*, vol. 8, n° 1, 1984, pp. 73-100.
 - Groenemeyer A., « Recherches sur l’insécurité – de nombreuses réponses mais quelle était la question? Le rôle des transformations culturelles, politiques et sociales dans la construction des insécurités contemporaines », *CrimPrev*, n° 27, Juin 2009 (disponibile sul sito : www.crimprev.eu).
 - Harvey D., “The Crisis of Capitalism”, Royal Society of Arts, London, 26th April 2010 (disponibile alla pagina: http://www.thersa.org/_data/assets/pdf_file/004/1533613/RSA-Lecture-David-Harvey-transcript.pdf).
 - Heap V., “Criminal Victimization of the Elderly. Have rates of crime against the elderly changed relative to overall crime rates?”, in *Internet Journal of Criminology*, 2008 (disponibile sul sito: www.internetjournalofcriminology.com).
 - Larobina A., “L’amministrazione di sostegno tra tutela e protezione: nuova forma di prevenzione della vittimizzazione? L’applicazione della L. 6/2004 attraverso una ricerca comparata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VII, n. 3, settembre-dicembre 2013, pp. 102-131 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
 - Le Goaziou V., *Sortir de prison sans y retourner. Parcours de réinsertions réussies*, Février 2014 (disponibile alla pagina: www.laurent-mucchielli.org).
 - Malby S., Davis P., *Monitoring the Impact of Economic Crisis on Crime*, United Nations Office on Drugs and Crime, Vienna, 2011 (disponibile sul sito: www.unodoc.org).
 - Mishra A. J., Bhai Patel A., “Crime against the Elderly in India: A Content Analysis on Factors causing Fear of Crime”, in *International Journal of Criminal Justice Sciences*, vol. 8, n. 1, January-June 2013, pp. 13-23 (disponibile sul sito: www.doaj.org).
 - Moschi A., “Il concetto di sicurezza e la sua percezione. Gli studenti universitari si interrogano”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VII, n. 3, settembre-dicembre 2013, pp. 132-150. (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
 - OMS, *Prévention de la violence: les faits*, Genève, 2013 (disponibile sul sito: www.who.int).
 - Pinkerton James M., “The Elderly as Victims of Crime, Abuse and Neglect”, *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, Australian Institute of Criminology, Canberra, June 1992 (disponibile sul sito: www.aic.gov.au).
 - Roché S., *Sociologie politique de l’insécurité*, Paris, PUF, 2003.
 - Santinello M., Gonzi P., Scacchi L., *Le paure della criminalità: aspetti psicosociali di comunità*, Milano, Giuffrè, 1998.
 - Sette R., “Processi di vittimizzazione fra realtà e stereotipi”, in Balloni A., Bisi R., Costantino C. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Milano, Angeli, 2008, pp. 47-116.
 - Tarantola A. M., “Dimensioni delle attività criminali, costi per l’economia, effetti della crisi economica”, Commissione parlamentare

di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere – Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Roma, 6 giugno 2012 (disponibile alla

pagina:

http://www.ilsole24ore.com/pdf2010/SoleOnLine5/Oggetti_Correlati/Documenti/Notizie/2012/06/bankitaliantimafia2012.pdf?uuid=826d0b16-afd4-11e1-b410-28ed72f00729).

- Triventi M., “Vittimizzazione e senso d’insicurezza nei confronti del crimine: un’analisi empirica del caso italiano”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno II, n. 2, maggio-agosto 2008, pp. 137-159 (disponibile sul sito: www.vittimologia.it/rivista).
- Vogel B., Fradella H. F., “There ought to be a Law, but not for me: Hypocritical

Disjunctures between Legal and Moral Beliefs and Low-consensus Immoral Behaviors”, in *Applied Psychology in Criminal Justice*, vol. 8, n. 2, 2012, pp. 87-110 (disponibile sul sito: www.apcj.org).

- Wood W. R., “Victims as Stakeholders: Research from a Juvenile Court on the Changing Roles of Victims in Restorative Justice”, in *Western Criminology Review*, vol. 14, n. 1, pp. 6-24 (disponibile alla pagina: <http://wcr.sonoma.edu/v14n1/Wood.pdf>).
- Zani B. (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città. Problemi e prospettive*, Bologna, il Mulino, 2003.